

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

100725
Lucco
D. N. Argiolo
D. Ven. P. Parvato
M. Zuccari
S. Maria S. S.

Mario Corniani
Co. degli Alpini.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
57
0

BRAIDENSE

N.M

P. 558.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1067

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

SELEUCO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. ANGIOLO

L'ANNO MDCCXXV.

DEDICATO

A S. E. IL SIG.

PRINCIPE D'AVELLINO

CAVALIERE DEL TOSON D'ORO,
E Consigliero intimo di S. M. C. C.



IN VENEZIA,

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

35

ECCELLENZA.

IL glorioso nome di V. E. , che alla chiarezza di sua illustre prosapia aggiunge nuovi splendori, e che si fa conoscere ben degno de gl' onori di Cavaliere del Toson d'Oro, e di Consigliere intimo, con i quali ella è stata dall' Augustissimo Imperatore distinta, aveva da gran tempo eccitato in noi un'ardente brama di procurarci l'onore della sua protezione. La for-

A 2 tuna

4
tuna, che sino ad ora ci negò un'avan-
taggio si grande, ci porge finalmente
adesso un'occasione ben favorevole di far
conoscere à V. E., ed al Mondo tutto
la grande stima, che facciamo dell' al-
to suo Patrocinio col dedicarle il presen-
te Drama uscito dalla celebre penna
del Sig. Apostolo Zeno Poeta, ed Isto-
rico dell' Augustissimo Imperatore. Il
merito dell'opera, e dell'autore d' essa
servirà ad assolver dalla nota di teme-
rità chi la dedica, e noi in tanto gode-
remo il distinto onore di poter vantarci,
quali con profondo rispetto ci gloriamo
d'essere.

Di V. E.

Umil. Div. Obbligatiss. Servitori.
Giovambattista, & Antonio Fratelli
Madonis.

AR-

5
ARGOMENTO.

ANtioco figliuolo di Seleuco Rè del-
la Siria amò nella Reggia di De-
metrio Rè della Macedonia la
Principessa Stratonica figliuola di
questo Monarca, e ne fù teneramente ria-
mato. Accesasi dipoi frà questi due Poten-
tati la guerra, convenne ad Antioco ritor-
narsene al Padre, e nascondergli il suo amo-
re, finche con la pace restarono stabilite le
Nozze trà Seleuco, e Stratonica, e tra An-
tioco, ed Argene figliuola del Rè di Lidia
confederato à Seleuco. Giunte queste due
Spose in Seleucia, Stratonica ebbe motivo
di stimare infedele Antioco per la bellezza
di Argene, e questi di credere inconstante
Stratonica per l'ambizione del Regno, onde
in lui prima per gelosia, poi per amore si de-
stò una sì forte passione, che cadendo di de-
liquio in deliquio fù vicino à morire, così
che la Storia ci rappresenta in Antioco il ca-
attere d'un' amante il più appassionato d'
d'ogn'altro. Il padre, che da tutt'altro
stimava procedere il suo mortale dolore,
che dall'amor di Stratonica, non trascu-
rò cosa alcuna per discoprirne l'origine, e
dopo varj inutili tentati vi penetratone il
vero, si contentò per non perdere il figli-
uolo di perder la Sposa, quantunque da lui
amata all'eccesso, e di rinunziarla ad An-
tioco.

Questa Storia è così nota à ciascuno, che

A 3

sti-

stimo superfluo il darne maggior notizia. Egli è ben vero, che il modo, per cui Seleuco venne in cognizione dell'affetto di Antio-co, è diversamente narrato dallo Storico, ma hò stimato potermi prender la libertà di cangiarlo senza incorrere in alcun biasimo, mentre si sà, ch'egli è lecito l'alterare i mezzi, purchè il fine riesca il medesimo, del che, per non uscire dell'argomento, hò l'esempio in Ch'nò, ed in Tommaso Cornelio ottimi Tragici della Francia, i quali differentemente dopo molti altri han tratta-to questo soggetto, ed ambi con egual lode.

A questi amori di Antio-co, che fanno il principal della favola, hò aggiunto qualche altro motivo parimente Storico. Tolomeo Principe dell'Egitto visse gran tempo in Corte del Rè Seleuco, e fù quel Tolomeo per soprannome Ceraunio, che dopo varj benefi-cj da lui ricevuti gli fù sì sconoscente, e ne-mico.

I Fenici altresì ribellaronsi al Rè Seleuco, come pure i Medi, il che si accenna alla Sce-na 15. dell'Atto I. I primi dipoi pentiti della loro sollevazione, e temendone il castigo, spedirono un'Ambasciata à Seleuco, capo della quale fù Arface, figliuol di Scitalce, ch'era uno de' primi Signori della Fenicia, giovane virtuoso, ma incauto, ed amico di Antio-co, col quale era stato nella Macedo-nia confidente de' suoi amori.

La Scena è in Seleucia Città della Siria vi-cina al Mare.

A T T O R I.

Seleuco Rè di Siria

Il Sig. Giovanni Paita

Antio-co suo figliuolo amante di Stratonica.

Il Sig. Gio: Carestini virtuoso di S.M.C.
Stratonica Principessa di Macedonia aman-te di Antio-co, e destinata in Isposa à Se-leuco.

La Sig. Rosaura Mazzanti Fiorentina
Argene Principessa di Lidia.

La Sig. Giacinta Spinola Fiorentina vir-tuosa del Sereniss. Principe Antonio di Parma.

Tolomeo Principe d'Egitto amante d'Arge-ne.

Il Sig. Gio: Raina Milanese.
Arface nobile della Fenicia.

La Sig. Elisabetta Moro Veneziana.

Le parole Fato, Desti-no, Deità, e simili sono co-stumi di Poesia, non senti-menti di Religione.

MUTATIONI.

Nell' Atto Primo.

Deliziosa di Verdura.

Attrio di Trofei

Camere di Stratonica.

Nell' Atto Secondo.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia
contiguo alla Reggia.

Camera d'Antioco vicina ad un Gabinetto,
la di cui porta si vede in prospetto.

Nell' Atto Terzo.

Logge di Statue

Loggia corrispondente ad Orti pensili.

Sala d'Imeneo illuminata.

AT-

A T T O P R I M O.

Deliziosa di Verdura.

SCENA PRIMA.

Antioco, ed Arsace.

Ant. **C**OL Soffrirla si vince
L'ira de' grandi, Arsace.

Ars. Ma di un lungo soffrir senza speranza
L'innocenza si stanca.

Ant. Frena l'impeto audace. Io di Seleuco
Tenterò la clemenza.

Ars. Si cortese à Fenici?

Si generoso, Antioco, à me tu sei.

Ant. De' mali altrui mi fan pietoso i miei:

I miei, ch' à te son noti

Sin da quel dì, che à me vicin, quest' alma
Per la bella, ch' or perdo, arder vedesti,

Ars. Stratonica . . .

Ant. Deh taci il dolce nome,

Ch' è il periglio maggior di mia Virtute

Tu in me t' affida, e spera

La Fenicia il perdono. Io farò teco

E supplice, e compagno al Regio Trono.

Serba la fè; la mia ti giuro eterna.

Ars. Perchè almen non poss' io

Veder lieto il tuo ciglio?

Ant. E' mio gran duolo esser tradito amante,

Ma

Ma duol maggiore è l'esser servo, e figlio.
Arf. Semper barbaro, e crudele
 Agli amanti amor non è.
 Ma trovando un cor fedele
 Lo consola per pietade,
 Se nol premia per merce!
 Sempre &c.

S C E N A II.

Antioco, poi Seleuco

An. **D**egna ancor del mio piato è un'infedele?
 Un'infedel, che per desio di Regno
 Si fa tiranna? e i giuramenti obblia?

Sel. Figlio, amato mio figlio,
 Questo è il felice dì, che unir noi deve
 Me à Stratonica Sposo, e te ad Argene.
 E tu sì mesto accogli un sì gran bene?

Ant. Padre, i semi del duolo in noital volta
 La natura han per Madre, e pria che d'essi
 La cagione s'intenda, il mal si sente.

Sel. Da la torbida mente
 Fuga, Antioco, i fantasmi; Apri lo sguardo
 A vicini contenti.

Ant. Un'inutile sforzo à che mi chiedi?

Sel. Caro figlio, rimira
 Un Genitor, che t'ama, in questi lumi:
 Un Rè, che per te vive, in questo pianto.
 Per pietà del mio core il tuo consola.
 Vuoi regni, e dignità? Ti cedo il Regno;
 Ecco il diadema, ecco lo Scettro, e solo
 Ti chiedo in ricompensa un minor duolo.

Ant. Padre, la tua pietà mi fa spavento.
 Godi pure il tuo Scettro. Ei non hà luce,
 Che

Che mi abbagli la vista.
 Vincerò, poiche il brami,
 La pena mia. Nasconderolla almeno.
Sel. La vincerai, se non l'ascolti: Or vanue
 A Stratonica, ò figlio, e tu di lei
 Regina, e Madre i cenni ascolta, e i prieghi.
Ant. Ubbidirò; ma almen....
Sel. Che brami? Esponi.
Ant. Sospendi i miei sponsali, e men d'orgoglio
 Avrà sù miei pensieri il mio cordoglio.
Sel. Che chiedesti? Son dunque
 Ministri i tuoi piaceri alle tue pene?
Ant. Si questo solo....
Sel. Antioco,

Vano è il tuo duolo. Ecco opportuna Argene.

Al tenero piacer,
 Che scherza in quel bel seno,
 Rapido qual baleno
 Il duolo cederà.
 E in far, che nel tuo core
 Al duol succeda amore,
 Saprà del suo poter
 Far pompa la beltà!

Al tenero &c.

S C E N A III.

Antioco, Argene.

Arg. **A**ntico, anima mia.

Ant. Deh taci, Argene?

Arg. Così m'accogli!

Ant. Il mio destin ne incolpa.

Arg. Nò: La tua crudeltà! Deh Sposo amato...

Ant. Non mi parlar d'amore. Usa altri nomi.
 Chiamami pur tuo servo, e all'ort'ascolto.

Arg. Ch'io d'amor non ti parli? al tuo bel volto
Ch'io non parli d'amor? A tu di amore
Non m'accender con gl'occhj, Idolo mio.
Tu le fiamme, tu caro....

Ant. Argene, Addio.

Datti pace

Se non ardo alla tua face,

E di me non ti doler.

Hai bel volto, hai fido amore,

Ma in amar non segue il core,

Che le leggi del piacer.

Datti &c.

SCENA IV.

Argene.

CH'io di te non mi dolga? Anche, ò tiranno,
La libertade al mio dolor contendi?

Tanto la tua beltà ti fa superbo?

Tanto le fiamme mie vilenti fanno?

E quando mai farà

Più giusto il mio dolor?...

Mà che dissi dolore? Ira, dispetto

Occupatemi il sen. Ditemi, e quando

A me volse il crudel placido un guardo?

Nulla il mosse il mio amor? Nulla il miogrado?

Nulla il titol di Sposa? In Lidia io pure

Hò Genitor real. E invendicata....

SCENA V.

Tolomeo, Argene.

Tol. **A**rgene....

Arg. Tolomeo, se hai cor, se m'ami

Ec-

Ecco il tempo, onde amor sperar tu dei.

Tol. S'io t'amo?...

Arg. Son offesa.

Antioco è l'offensor. Ebbi per esso,

Vò dirlo, amor. Tutto è cangiato in ira;

L'ira in vendetta. A te, che devi in Menfi

Stringer lo scettro, à cui Seleuco hà tanto

Di rispetto, e di fè, l'opra confido.

Sodisferemo entrambi

Io l'amor tuo, tu l'ire mie. Daremo,

Tu riposo à miei sdegni,

Io pace alle tue pene.

Risolva Tolomeo. Propose Argene.

SCENA VI.

Tolomeo.

SU' risolvi, ò mio cor. Servi ad Argene,
Ed in un punto solo

Il tuo zelo s'appaghi, ed il tuo amore.

Già d'Antioco nel core

Scorgo un figlio fellon, ch' in onta al Padre

Ama i Fenicj infidi, ed ama Arface.

Seleuco il sappia, e testimon sia il Cielo,

Ch' in me vie più ch'amor, parla il mio zelo

Mentre servo alla mia fama

Servo ancora al cor ch'adora,

Servo à te, mia dolce Argene.

Senza colpa è la mia brama,

Ne s'opponne la ragione

Al comando del mio bene.

Mentre &c.

Atrio

Atrio di Trofei

S C E N A VII.

Stratonica.

Quando potesse un cor
 A suo piacer amar, e difamar,
 O' faria lieve, ò non faria dolor.
 Chi mai creduto avrebbe Antioco infido?
 E pure infido il veggio, infido il trovo.
 Ove m' incontra, ei perde
 L'uso de' sensi, e mi conosce appena.
 Ed io sieguo ad amarlo.
 Ed io non frango ancor la mia catena.

S C E N A VIII.

Seleuco, Stratonica.

Sel. Sposa, pur questo è il dì, che nel mio foglio
 Farli vedrò la Maestà più bella,
 Nel Talamo vedrò più lieto amore.

Strat. Demetrio è Genitore.
 Umil ne inchino i cenni, e la mia sorte,
 (Sorte crudel) senza contrasto attendo.

Sel. Ma che prò? Le mie gioie
 Turba d'Argene il duolo. (no)

Strat. Qual duol, Signor? Ei pur d'Argene in se-
 Trarrà felici i giorni. (ahi tradimento.)

Sel. Questa felicità fa il suo tormento.
 Questo sì dolce figlio or or pregommi
 Ad ammorzare del suo Imeneo la face,
 O allontanarla almeno.

Strat. (Palpita il cor nel seno.)

Sel.

Sel. Ei per mio cenno
 Qui giugnerà à momenti. Usa con esso
 L'autorità il consiglio.

Strat. (Che mai diro?) Seleuco, amor non vola.

Sel. Qui Antioco, e non mi osserva.

Fallo d'Argene amante. Io qui mi celo

Str. D'Argene amante? E ch'io lo faccia? O Cielo.

S C E N A IX.

Antioco, Stratonica, e Seleuco in disparte

Ant. **S** Stratonica perdonate
 Ch'io prima dir dovea Regina, e Madre.
 Nomi di tua grandezza, e mio rispetto.

Str. Oh Dio! Perche non può parlar l'affetto?
 E qual Regina, e Madre io ti ragiono.
 Oggi vedrai sul Trono

Ant. Il sò, te con Seleuco.

Str. (Quel sospir, s'è di duol, m'è pur gradito.)
 E de' nostri Imenei vedrai congiunte . . .

Ant. Al talamo reale arde le faci.

Strat. (Pallor, se sei desio, quanto mi piaci.)
 Ed io vedrò le grazie, i vezzi, il riso
 E di Antioco, e di Argene
 Sul letto genial sfrondar le rose.

Ant. (E'l crede, e sen compiace?)

Str. (Che bel tacer, se per mio amore ei tace.)
 Le tue fiamme vedrò ne' suoi bei rai;
 (E tace ancor?) vedrò

Ant. Che più vedrai?
 Vedrai d'Antioco il core un marmo, un gelo
 A' i dardi di quel labbro,
 Al foco di que' lumi.
 Forse così

Str. Taci. (Egli è fido, ò Numi.)

Ma

Ma se il Padre l' impone,
 Se t'ama Argene, essa è d'amor ben degna.
Ant. (Finge ragioni, e infedeltà m'insegna.)
Str. Io stessa i prieghi aggiungo, e perch'io possa
 Con Seleuco gioir, t'addito amore.
Ant. (Ah fingi almeno una vendetta, o core.)
 Orsù vinto mi rendo.
 Faccia le mie catene,
 Se stratonica il vuol, la man d'Argene.

S C E N A X.

Seleuco, e detti.

Sel. **S**I. d'Argene la destra il nodo stringa,
 E si principj il nodo in quest'amplesso.
Ant. Padre... Signor... se... quando... ancora... oh
Sel. Che! Il piacer d'ubbidirmi (stelle.)
 A' te stesso t'invola? Or qui m'attendi
 Con la beltà, che il Ciel per te compose.
 Ti dirà quel sembiante
 Ch'è giustizia, e virtù l'esserne amante.

S C E N A XI.

Stratonica, Antioco.

Ant. **C**On Seleuco gioir?
Str. La man d'Argene?
Ant. Tu configliasti, e con che forza, o cruda,
Str. Si faconda son io? Così eloquente?
Ant. Parlasti qual Regina.
Str. Intendo. Tu infedel mi porti al foglio.
Ant. Non aggiunger più duolo alle mie pene.
 Io infedel?
Str. Lo dirà la man d'Argene.

Par-

Parto, perchè soffrir te più non deggio:
 Sento che più mi vince ogni dimora.
 Il mio sdegno è all'estremo. Ingrato, io parto.
 Deh? come t'odio anch'io, tu m'odia ancora.
 Odiami col mio sdegno,
 E il tuo, come il mio petto,
 Arda di crudeltà.
 Così crudel ti voglio.
 E più d'ogn'altro affetto
 Del tuo furor l'orgoglio
 Così mi piacerà.

Odiami, ec.

S C E N A XII.

Antioco, poi Seleuco, Argene, e Tolomeo.

Ant. **V**Anne, ingrata, sì v'è; ma se mi lasci
 Il comando d'odiarti, ancor mi lascia
 Il poter di ubbidirti.
Arg. Hò stabilito.
Sel. Antioco, resta. E vuoi...
Arg. Sprezzar, chi rifiutommi.
Tol. (O caro sdegnò.)
Sel. T'accosta, o figlio. Offri ad Argene il core.
Arg. Un cor superbo! Un core ingrato? Vanne
Sel. Sposa ti fece il Padre.
Arg. Ma non ferva, non vile!
Ant. (Rifiuto, ch'è mia pace.)
Sel. Proponi umil de' tuoi Sponsali il laccio (ad
Arg. Antioco taccia.
Ant. (E senza pena io taccio.)
Sel. Vario nel sesso è il core.
Arg. Ma non nel grado, in cui son nata.
Sel. E lice?..
Arg. Rifiutar, chi sprezzò già l'amor mio

Tol.

Tol.) Son contento.)
Ant.)

Sel. Deh resta.

Arg. Antioco, Iddio.

Amorosa mi vedesti

Sin che amor sperai da te

Per mercè

Di mia fede, e di mia fiamma.

Or che ingrato tu potesti

Disprezzarmi, fuggi amor

Dal mio cor,

E sol ira il sen m'infiamma.

Amorosa, ec.

SCENA XIII.

Seleuco, Antioco, e Tolomeo.

Sel. **A**' Te figlio, sì aspetta
 Il tranquillar quell' alma.

Ant. Ma quando, ò Genitore,
 De' miseri Fenicj udir vorrai
 Gl' ossequj, e le discolpe? Al figlio Arsace
 Tutta la speme sua fidò Scitalce.

Sel. Venga, se Antioco il brama.

Ant. Il contento di Arsace à lui mi chiama (*Ant.*

Sel. Prence, vedrò d' Antioco (*parte.*)
 Disciolti gl' Imenei?

To. L' ira d' Argene è giusta.

Sel. Più che d' Argene l' ira
 Temo d' Antioco il duolo.

Tol. Ah se la tema, ò Sire...

Sel. Tema? Di che!

Tol. Del tuo riposo, al labbro...

Sel. Parla, se amico fei.

Tol. Direi, che del suo duol, de' suoi sospiri
 Non

Non m'è ascoso il mistero.

Tu sol lieto puoi farlo.

Sel. Io? V'è nel Regno

Cosa, che à lui gradisca!

Tol. Il Regno istesso.

Sel. Prence, t'inganni. O quante volte, o quante
 Il Diadema, e lo scettro

Gli posi a' piedi, ed ei ne pur d'un guardo.

Degnò l' offerte.

Tol. Ei forse

Non le credè veraci, ò, pur non ama

Fuor che del sangue tuo tinto il suo manto.

Sel. Ah che dicesti? Un figlio?

Come ne temi?

Tol. All'or, che i lumi, ò Sire,

Fissa ne' tuoi, qual de' suoi sguardi è il moto?

Sel. Agitato, confuso.

Tol. Qual del labbro la voce?

Sel. Egra, tremante.

Tol. Quel pallor, quel timor, quel turbamento

E l' anima, che sente il suo delitto.

E quell' amor, ch' ei porta

A rubelli Fenici? E sso gl' abbraccia,

Esso ne applaude a' gl' odj,

E forse ei primo il foco indegno accese.

Sel. E fia Antioco sì ingrato?

Nol credo. Anche alla vista

Torrei la fede. E pure... Ahi Fati! A' i pene.

Tol. E' pago il zelo, e sodisfatta Argene.

SCENA XIV.

Selvo, Antioco, Arsace con suoi Fenicj.

Ant. **V**iene Arsace al tuo piè.

Sel. Venga, e tu figlio

Di quell' anime infide.

Ant. Tu poc' anzi. Signor...

Sel. Basta, affai diffi.

Ars. Ecco alle Regie piante...

Sel. Arface, forgi.

Ars. Ecco un popolo intero,

Che per mia bocca à te, Monarca invitto,

Le sue suppliche porta, e i mali espone.

Un popolo infelice

Altre volte à te caro, al di cui braccio

Molte devi vittorie.

Un popolo

Sel. Sì un popolo rubello,

Che il suo stato, il mio grado

Pose in obbligo; che osò nel seno istesso

De' Duci suoi, de miei più cari il ferro

Ars. Prendemo il ferro, e ver; ma per vendetta

Solo de' nostri torti.

Sel. Qual legge ora à vassalli

Il supplizio permette

de' suoi Giudici?

Ant. Ah dire...

Sel. Non più. Del poter mio, del vostro fallo

Fede faranno à voi le mie vendette.

Ant. Mio Genitore...

Sel. Antioco, taci.

Ars. Eh frena...

Sel. Nò. Perdon non si spera. I vostri falli

Sieno à gl' altri d' esempio, à voi di pena.

Porterò ne' vostri lidi

La ruina, la strage, il terror.

E nel fangue de gl' infidi

Sazierò la mia vendetta,

Farò pago il mio furor.

Porterò &c.

SC E-

S C E N A XV.

Antioco, Arface.

Ars. **M**io Principe, e tal deggio
Tornar al Padre? e queste...

Ant. Or che siam, caro amico,

Ne la sventura eguali, eguali ancora

Siam nel destin. Teco m' avrai.

Ars. Voi dunque

Lasciar un Cielo?...

Ant. Ove perdei la pace.

Ars. Il Regno...

Ant. Io non lo curo.

Ars. La Sposa?...

Ant. Oggetto à me di sdegno.

Ars. Il Padre?...

Ant. Motivo di tormenti.

Quì tutto è grave à gl' occhj miei.

Ars. Deh senti...

Ant. Non più; partiamo, Arface. Or che Seleuco

Contro il medo superbo il ferro impugna,

Andiamo ad ammorzar nel fangue Ostile

L'ire comuni; e il genitore, e 'l regno

Veggan, ch' il nostro ardire

D' una forte miglior non era indegno.

Tu vanne all' Idol mio; digli ch' or ora

da l' ultimo mio pianto

Saprà qual io mi parta, e qual io mora.

Ars. Io ti precedo, ed i tuoi cenni osservo

Per legge, e per amor vassallo, e servo.

(Ars. parte.)

SC E-

S C E N A X V I.

Antioco.

IO parto al fin: Luoghi sì cari un tempo
 A' miei voti, à miei sguardi,
 Mura natie, patrie grandezze, Addio.
 Fuggo il vostro soggiorno,
 Ma vi lascio un tesoro
 Più caro à gl'occhi miei della mia vita.
 Felici voi, che lo chiudete in seno,
 E ne vostri contenti
 Più non avrete il testimon funesto
 De le lagrime mie, de' miei tormenti.
 Parto, oh Dio,
 Reggia infauſta all'amor mio.
 Mi condanna al duro esiglio
 Il rigor d'avverso Fato.
 Trar dovrei
 In te lieti i giorni miei.
 Ma nol posso afflitto figlio,
 Ed amante sventurato.
 Parto &c.

Camere di Stratonica.

S C E N A X V I I.

Stratonica.

ANtioco à me? Non deggio udirlo. Estinti
 Cadranno à gl'occhi suoi gli sdegni miei.
 Fuggasi dunque; lassa!
 Eguale alla ragion non hò il rigore,
 E qui mi ferma à mio dispetto Amore.
 Sen-

„ Senti mio cor. Il non saper partir
 „ Vuol dir,
 „ Che ingrato, e traditor ancor tu l'ami.
 „ Ah! Se il crudel à te mancò di fe
 „ Perchè
 „ Tu ancor non puoi spezzar i tuoi legami?
 Senti &c.

S C E N A X V I I I.

Antioco, Stratonica.

Ant. **U**N sol momento ancor soffri, ò Regina.
s'inginocchia)

Str. Son vinta, e qui mi rendo.

Ant. Soffri le voci mie, soffri i miei sguardi.

Strat. Sorgi, Antioco, Deh sorgi.

Ant. Ben leggo ne' tuoi lumi

L' orror, ch' hai di vedermi.

Ma questo è al fin l'ultimo onor, che chiedo,

L'ultimo addio, che porgo. Io già per sempre

Ti lascio il regno, e il genitor; ma o Dio?

Pria vengo à dirti. Addio per sempre. Addio.

Strat. A che vieni, ò crudel? Vieni à dar forse

Un piacer al tuo cor, co' mali miei?

Vanne, infedel. Venga pur teco Argene.

Ant. Quanto più del tuo sdegno

Mi offende il tuo sospetto.

Per non esser d'altrui; perchè non posso

Esser più tuo, parto, Regina, parto.

Strat. Che?

Ant. Ma col core istesso,

Che una volta ti diedi, io da te parto.

Regina, ama Seleuco,

Scordati Antioco. E' crudeltà, che voglia

Torti tante grandezze

L'amor

L'amor d'un' infelice.
 Ne à te più amar; ne à me sperar più lice.
Str. Nò più, Antioco, non più. Credo al tuo core.
 E tu pur credi al mio. Tu mi ami; io t'amo.
 Egualmente fù vano
 Il tuo sospetto, e il mio:
 Tu à me fedel: fida à te sono anch'io.

Ant. E pur deggio partir?

Str. Devi lasciarmi?

Ma chi t'astringe?

Ant. Amor, rispetto, e fato.

Hò per rivale un Padre.

Come il posso odiar? Come soffrirlo

Tenero figlio, e sviscerato amante?

Str. Crudelissima legge!

Ant. Regina, addio; Ma se tu piangi, io resto.

Lascia, ch'io parta, e poi...nò, troppo chiedo.

Vivi pur lieta, vivi

Col Genitor, che mi ti toglie. Vivi,

E solo all'or, che la mia morte udrai

Per pietà del mio duolo

Donami un sospiro, un pianto solo.

Str. Nò, Antioco, tu vivrai. Vivrai, se m'ami.

Sebben lontano io t'amerò, che dee

Chi una volta ti amò per sempre amarti.

Ahi che promisi? Vanne,

Vanne, già fai, che ti amo. Amami, e parti.

Str. Sì, cor mio, sì dimmi)
Ant. Sì, cor mio, vò dirti) addio

Pria ch'io mora al tuo partir.

Il voler restar in vita

Dopo l'aspra tua partita

E' un desio di più morir.

A T-

A T T O

SECONDO.

*Veduta di Mare col Porto di Seleucia
 contiguo alla Reggia.*

SCENA PRIMA.

Antioco, Arsace.

Ars. **A** Ndiam; tutto ci arride.

Ant. **A** Ndiam: portate almen, aure inno-
 Questi miei due sospiri; (centi
 Un di pietade al Genitor, che lascio,
 L'altro d'amore al caro ben, che perdo.

Ars. Richiama il tuo gran core.

Questa è la strada, onde alla gloria vassi.

Ant. Il sò; ma non fa il cor la via de' passi.

SCENA II.

Seleuco con seguito, e li suddetti.

Sel. **N** On vi affrettate; anch'io...

Ant. **I**l Genitor!

Ars. Siamo scoperti.

Ant. O Fato!

Sel. Ah Tolomeo verace! ah figlio ingrato!

Ant. Padre...

Ars. Signor...

Sel. Tacete,

Ambo egualmente indegni,

B

Tu

Tu d'esser figlio mio, tu mio vassallo.

Ant. Qual sospetto!

Ars. Qual ira?

Sel. Empio, fellone, *(ad Ars.)*

Così con nuove colpe

Si correggon le antiche!

A te serva, di carcere la Reggia *(ad Ant.)*

Col tuo popolo infame *(ad Ars.)*

Tu torna al Padre. Il viver, che ti lascio,

Sia pena, e non speranza. Una grand'ira,

Dillo a Fenicj, a gran vendetta aspira.

Ars. (S'egli è reo, perchè m'ama,
Lo difenda il mio braccio, e la mia fama.)

(Arsace parte co' Fenicj)

Ant. Ecco a tuoi piedi il ferro.

Ecco il seno. Qui solo

Lo sdegno ammorza; ogni altrui fallo è mio.

Sel. Ancor perfitti! E più d'un Padre offeso

Un popolo rubel merta il tuo affetto?

Ant. S'errai...

Sel. Vanne. Già sento,

Che del tuo error la prima pena è mia.

Ant. Ah Padre, del mio errore...

Sel. Di offeso Rè, non più di Padre hò il core.

SCENA III.

Antioco

E Mi lasci così! Dunque son reo
Per non esser rivale?

Un'atto di virtù colpa si crede?

Perfidia il zelo? E fellonia la fede?

Stel-

Stelle spietate,

Voi fulminate

Con troppo sdegno la mia innocenza.

Lasciar quell' alma

Per poco in calma

Fora giustizia, non già clemenza-

Stelle &c. *(parte.)*

SCENA IV.

Stratonica, Tolomeo; poi Antioco

Str. **A** Ttonita è la corte,
Mesti i custodi, alto Silenzio: ah temo
Qual orror si funesto

Gl'animi, ò Prence, in dì si lieto ingombra?

Tol. Da la fuga di Antioco

Sorpreso è ogn'un, e teme

Ne lo sdegno del Padre il mal del figlio.

Str. Antioco.

Ant. Ah mia Regina.

Tol. (Osservo, e ascolto.)

Strat. Me qui vedi...

Ant. E'l mio duolo

Cresce nel rivederti, e l'empia. forte

A' numerar mi astringe

Fra mali miei la tua presenza ancora,

Strat. Principe, del tuo core ov'è l'invitta

Costanza? un sol momento

Di te trionfa? e'l tuo crudel martoro...

Ma qual pallore. Antioco...

Numi, soccorso...

Ant. Aimè... Regina... io moro... *(sviene)*

Tol. (D'amor ei sviene) Antioco.

Str. Antioco. O Dio!

Tol. Frena Regina il duolo.

Str. (M'osserva Tolomeo.) Prence, condona.
Giusto è l'affanno mio. Sposa del Padre
Tenerenze di Madre io deggio al figlio.

Tol. Nobil pietade. (Argene
Non sospettasti in van.)

Str. (Men fiere siete,
Pene, se m'uccidete.)

S C E N A V.

Seleuco con seguito, e detti.

Sel. **Q**Uì mi richiama... qual oggetto è questo?

To. Un deliquio mortale...

Str. E forse duolo
D'averti offeso.

Sel. Olà tosto si guidi
Alle stanze vicine.

Tol. Signor, farà mia cura il far, che Antioco
Torni all'uso de' sensi.

Sel. In te riposo.

Poi torna à consolarmi.

Tol. (E così meglio

Ne scoprirò gl'interni affetti.) Andiamo.
Parte con le guardie, che sostengono Antioco.

S C E N A VI.

Seleuco, Stratonica, poi Tolomeo.

Str. **P**Arte Antioco, Signor, ma parte degno
Più della tua pietà, che del tuo sdegno.

Sel. Nò Regina...

Strat. Potresti

Obbliar d'esser Padre? Io temo, ò Sire
Ne' tuoi sdegni un periglio,

Che

Che perda il Genitor, perdendo il figlio.

Sel. Le tue voci, ò mia cara,
Son voci del mio cor, ma Antioco solo
Vuol diltrugger se stesso.

Str. E con qual fallo?

Sel. Se'l fai cresce il mio duol; se non t'è noto
Ti risparmiò un rossor. Basti, che ardito
Col Genitor te pur, mia Sposa, offese

Str. (Cieli! Seleuco intese.
Il nostro amor.) Forse innocente...

Sel. Basta.

„ Tu meco perdi ogni ragion. La colpa
„ Troppo m'è certa, e troppo il reom'è caro.
Eccoti in pochi accenti

Di un Giudice, e d'un Padre i sensi, e'l voto.
Abbia Antioco il perdon, purchè mel chieda.

„ Non odio in lui, che il suo fallir. Se vuole,
„ Che il Giudice si plachi,

„ Basta, ch' il Padre intenda

„ L'error del figlio, e dell'error l'emenda.
Strat. (Respiro.)

Tol. A' primi ufficj

Tornò l'alma del Prence.

Sel. E vive al mio perdono.

Str. Io stessa, ò Sire,
Farò, che à te lo chieda.

Sel. All'or più belle

Risplenderan dell'Imeneo le faci;

E potrò più contento offrirti in pegno
Del mio amor, del tuo merto

Col cor la destra, e con la destra il Regno.
Dal tuo zelo, e dal tuo affetto,

Amorosa

Cara Sposa,

La sua pace attende il cor.

Col destar del figlio in petto

Il dolore
Del suo errore
Fai nel mio brillar l'amor,
Dal &c.

S C E N A VII.

Stratonica, Tolomeo

Str. **P**refervai à Seleuco
Una metà sì cara.

Tol. Ed al tuo core
Un' oggetto sì dolce.

Str. Nol nego. Amo in quel Prence
Del Monarca gran parte, Andrò d'Antioco
Ad eccitar nell'alma il pentimento;
Poi farò, ch'un bel foco
Nato da pari ardore
E di Antioco, e di Argene accenda il core.

Tol. D'Argene?

Str. Sì; d'Argene, ancorche irata.

Tol. L'un vincerai, se vuoi, Vincer dell'altra
L'ostinato rigor nò non potrai.

Strat. Eh Tolomeo, d'una beltà, che brama,
L'arte per farsi amare ancor non sai.

Sovente quel pianto,

Ch'è regno d'affanno,

Se n' esce da un core

Ch'è tutto contento

Il riso, e il dolore

Tal' or sono inganno,

E' un arte il Furore

E' frode il spavento.

Sovente &c.

SCE-

S E N A VIII.

Argene, Tolomeo.

Arg. **T**olomeo.

Tol. Bella Argene,

Non fù vano il sospetto. Antioco è amante.

Arg. Non m'ingannai. Ah quell'uscir piangendo

Da stratonica, sì, ben tel dis'io,

Di un tenero congedo era dolore.

Tol. Io, che la fuga intesi

Da due Fenicj, al Rè l'espofi; e colto

Ne la sua colpa ancor l'hai nella Reggia.

Arg. A' te sò quanto i deggia.

Tol. Mi promettesti...

Arg. Affetti.

Tol. Or almen vò sperar più dolce un guardo.

Arg. Non chiede il vero amante

Prima del tempo il guiderdon dell'opra.

Siegui à compir la mia vendetta. Or sia

Meta de' tuoi sospiri Argene offesa;

Poi chiedela pietosa,

Ch'all'or merito avranno i tuoi sospiri.

Tol. Temo, che per Antioco

Tu serbi ancor qualche speranza.

Arg. Io vile

Sperar sopra un' ingrato? e che sperarne?

Str. Quì Stratonica or ora

Protestò di voler, ch'Antioco t'ami.

Arg. Che Antioco m'ami.

Tol. Si Resti sospesa.

Quel tacer è di sdegno, ò pur d'affetto?

Arg. Nol sò. (Sò che m'avvampa il cor nel petto.)

O' amor prometta

O pur tel nieghi,

B 4

Non

Non pretender, che si spieghi
 Mai per forza una beltà!
 Nol pretender, perchè anch'essa
 Nel desio tal'or perplessa
 Ciò, che vuole ancor non sà.
 O' amor &c.

S C E N A I X.

Tolomeo.

CH'io saper non pretenda
 Di mia fè le speranze, e la mercede?
 Tal risponder incerto
 E' scaltro ingegno, ò bizzarria di core!
 Io non l'intendo, e mi confonde amore.
 Se tu brami, ò bella Argene,
 Ch' il mio cor siegua ad amarti,
 Nol privar della speranza.
 Ei costante è in adorarti,
 Ma può forse con la spene
 Perder anche la costanza.
 Se tu &c.

Camera d'Antioco corrispondente ad un Gabinetto, la di cui porta si vede in prospetto.

S C E N A X.

Stratonica, Antioco.

Ant. Regina, ecco i miei mali
 Risarciti con gloria.
 Vivrò, poichè pietosa ami, ch' io viva;
 Ma

Ma quale, o Dio, vivrò? Ch'io deggia al Padre.
Str. Chieder perdon della tua colpa.
Ant. E colpa
 Sarà l'amarti? Io finger pentimento
 Di un'amor, ch'è mio fregio.
 Potrà egli udirmi? Io sofferrirlo? Io farlo?
Strat. Eisà il tuo error; forse lo scusa, e vuole
 Che il chiederne il perdon basti à ottenerlo.
Ant. Rifletteti, ò Regina,
 A' qual delitto il tuo voler m'altringe?
Strat. Antioco, o del mio core
 Parte più cara, unica speme, Antioco,
 Temei per te. Nel tuo periglio io vidi
 Quanto hà di fiero, e di crudel la morte.
 Poicche basta à salvarti il pentimento,
 Vanne, lascia d'amarmi; io mi contento.
Ant. Hai tanto cor?
Str. Un cor, sì un cor, che pena
 Rinunziando al tuo amore.
Ant. E mi configli
 A' perder quella, che mi dasti un giorno,
 Soave libertà di sempre amarti?
Str. La mia virtù l'impone, e la tua vita.
Ant. Virtù troppo severa!
 Vita troppo pregiata!
Str. Credi, che senza pena io non ti priego.
Ant. E se n'hai pena, adunque m'ami.
Str. E' questo
 D'una face, che muor, lo sforzo estremo.
Ant. Chi dee, chi può ammorzarla in questo petto?
Str. Il dovere, il rispetto.
Ant. Io non hò forza. Al Padre
 Potrò ben detestar l'amor passato,
 Ma per quel, che succeda,
 Ogni voto, ch'io faccia, è mal sicuro.
 Io dunque oltre il rossore

Di scuoprirmi rival farò spergiuro.
Sir. Orsù fa core, Antioco. Ascolta; Ascolta:
 L'ultimo fallo mio, che ti confesso.
 M'è grato, sì, m'è caro
 Più della tua innocenza il tuo delitto;
 Ma pur ti vò innocente.
 Ama in me l'onor mio, non il tuo amore.
 Perdilo, s'ei ti perde.
 Sin la dolce memoria.
 Ne allontana da te. Val la tua vita
 La mia felicità; val la tua gloria.
 Vorrei serbarti il Dono
 Di questo amante cor,
 E tutto il tuo piacer
 Formar vorrei.
 Ma, o Dio! traditi sono
 Sin dal Mio stesso amor,
 E più dal tuo dover
 I voti miei.

Vorrei, ec.

SCENA XI.

Antioco, poi Arsace.

Ant. **S**acrifizio crudele!
 Per questa, che non curo,
 Vita infelice, e mesta or or si svena.
 Un così giusto, e prezioso affetto?
 Nò, non poss'io... Maceda
 Ceda ogn'altro rispetto alla tua legge.
 Nel mio ubbidir si veda
 Che tu sei la mia sorte,
 E che fai la mia vita, e la mia morte.

Ars. Qual morte? hai teo Arsace.

(esce con la spada nuda)

Ant. Che fai? che pensi? a qual cimento esponi

L'in-

L'intempestivo ardire.
Ars. Vo? d'un Padre crudel sottrarti all'ira.
Ant. Taci. Giusto è Seleuco.
Ars. E giusto nega
 A' miei pietade, e te qui arresta?
Ant. Umile
 Ne adoro i cenni, e il mio destin ne attendo.
Ars. Andiam. Da miei Fenici,
 Che già Meraspe entro la Reggia accolse,
 Avrai difesa, e scorta.
Ant. Parti, che quì a' momenti
 Giunger deve Seleuco, ò per salvarti
 Da lo sdegno real qui ti nascodi.
Ars. Ah meglio fora all'ira sua sottrarti.
 Tiranno l'amore
 T'espone al rigore
 D'un Padre sdegnato,
 E affretti il tuo fato
 Per troppo temer.
 Ardisci, e m'impegno
 Che al barbaro sdegno
 Saprà ben sottrarti,
 E meco salvarti,
 O teco cader.

Tiranno, ec.

(Entra nel Gabinetto)

SCENA XII.

Seleuco, Antioco.

Sel **V**Errà Antioco à miei piedi? Ei del suo
 Avrà tutto l'orrore? *(fallo)*

Ant. *(Dammi coraggio amore)* Eccoti, o Sire
(s'inginocchia)

Misero più, che reo, prostrato un figlio.

Eccoti inante

Sel. Antioco,
Poicche figlio nomarti
A me accresce la pena, à te il rossore,
Sorgi, t'affidi, e d'un Rè Padre i sensi
Tacito ascolta, e non turbarne il corso.

Ant. Ubbidirò (già di soffrire è il tempo) *siedono*

Sel. Grave, Antioco, è il tuo fallo. Io fede appena

Posso farne à me stesso,
E cerco nel mio cor la tua innocenza . .
Ti fui Padre, ma questo
Forse è il minor de' beneficii. Amore
Fece per te più che non fè natura.
Tu l'oggetto più caro
De' voti miei; tu solo
Eri il mio Rè. Godea
Che dal mio cor ne principiassi il Regno .
Di, che far più potea? Potea dal Trono
Scender per innalzarti.
Il feci, Antioco, il feci. Oggi à tuoi piedi
Posi scettro, e corona,
E per me non serbai,
Che il piacer del tuo ben. Tanto ti amai.

Ant. Tutto egli è ver; ma

Sel. Taci;
Che non è l'amor mio,
Ma la tua sconoscenza, il tuo gran fallo .
Abusarti sì ingrato
Di mia bontà? Voti nudrire in seno,
Che offendon la ragion?

Ant. Volea .

Sel. Desiri,
Che orror fanno all'amor, alla clemenza?

Ant. (O Stratonica! o Padre! o sofferenza!)

Sel. Figlio troppo crudel, se ciò, che amavi
Esser potea mio dono,

Per-

Perche farlo tua colpa, e mio tormento?
Te l'offersti innocente; e'l ricufasti
Per unirti à ribelli,
Per esser sanguinario, e parricida.

Ant. Io Rè (*Ant. s'alza.*)

Sel. Siediti, e taci,
E serba le tue leggi, anima infida.
Tu sì, tu aspiri al Trono;
Ma il cadavere mio ne vuoi per grado.
Questo genio esecrabile t'unisce
Al Fenice rubel. Questo alla fuga
Ti sollecita il piede, e t'arma il braccio.

Ant. (Che ascolti, Antioco?)

Sel. Questo
Si rende avverso à gl'Imenei; ti toglie
Pace dall'alma, ilarità dal volto,
E pietà mi facea, figlio Tiranno,
Il parricidio tuo, ch'era il tuo affanno.
Tu taci, Antioco, ed ora
Quel reo tacer più che rispetto, è orrore.
Or parla, ora difendi
Se'l puoi, te stesso, e se nol puoi, t'accusa;
Che se un figlio innocente
Aver più non poss'io, l'avrò pentito.
Parla, Antioco, fa cor: pronto è il perdono;
Ancora Padre, ancor Seleuco io sono.

Ant. Stupido resto, o Sire;
Che dir non sò? Del tuo sospetto io sento
Più error, che del mio fallo?
Io ribello? Io fellone? Io parricida?

(*si leva in piedi*)

Sel. Osì negarlo ancor? Reo qui poc' anzi
Non venisti al mio piè?

Ant. Venni, e reo sono,
Ma d'altro error, che di sì enorme eccesso.

Sel. D'altro? V'è nuova colpa *Sel. s'alza*

In quel perfido seno.
Ma qual?

Ant. (Tacete , ò labbra ,
La bella colpa , onde si pregia il core .)

Sel. Parla .

Ant. Perdona , ò Sire ;
Tacer m'è forza .

Sel. Che?

Ant. Ne chiedi in vano .

Esca l'alma dal sen , non mai l'arcano .

Sel. Odi qual parla ; odi il fellone . Ah pensa
Che il tuo tacer ti può costar la vita .

Ant. Giusto è punir chi la pietà ricusa :

Sel. Serbisi à l'ire mie . Vanne , e te stesso
A la pena risolvi , ò alla discolpa .

Ant. Per punirmi à te basti,
Che il colpevol conosci , e non la colpa .

Pria morirò ,
Che cercar à me difesa ,

E non vò ,
Cor di Padre , in te pietà .

Dell'offesa

S'hò il perdon , egli è una pena ,
Che mi svena ,
Se lo chiedo è una viltà .

Pria &c.

SCENA XIII.

Seleuco , poi Arsace , poi Tolomeo .

Sel. **O** perduta pietade!
O giustizia funesta ! Iniquo figlio !

Non ti condanna il Padre ,
Ma la perfidia tua vuol che tu mora .

*Và per entrare nel Gabinetto , &alzata la portiera
vede Arsace colla spada in mano .*

Che

Che veggo ? ah traditor ! nascosto Arsace
Col ferro ignudo .

Ars. E à piè tel getto , ò Sire ,
Non traditor , ma forte
Strumento di tuo sdegno .

Sel. E di tua morte .

Custodi , olà . Prence .

Tol. Signor .

Sel. Tu vedi

Novelle infidie . A me le tefe il figlio .

Ars. Nò , che innocente . . .

Sel. Taci . In carcer tetro

Costui traggasi , o fidi . Ivi ragione
Mi renderai , fellone

De' tuoi disegni scellerati , e rei .

Ars. Voi l'innocenza proteggete , ò Dei .
parte frà guardie .

SCENA XIV.

Seleuco , Tolomeo .

Sel. **C**He giorno è questo , in cui vassalli , e figlio
Congiurano à miei danni ?

Qui reo si prostra Antioco ,
E qui perdono implora .

Io Giudice , ma Padre

Traditor qui lo chiamo , e parricida .

Poi del suo pentimento ei qui pentito

Dopo chiesto il perdon niega la colpa ,

D'altro fallo s'accusa , e poi mel tace .

Tol. E qui trovi à tuoi danni ascoso Arsace .

Sel. Sì questo era l'arcano .

Era questo il delitto . Ei lo tacea ;

Ma il silenzio crudele

Era dubbio del colpo , e non rimorso

B 8

Tol.

Tol. Furo i numi, e'l mio braccio in tuo foccorso.

Set. Ah Tolomeo, qual guerra.

La giustizia, e l'amor fanno in quest'alma!

Tol. Dove regna giustizia, amore è servo.

Set. Il giusto Rè non lascia d'esser Padre.

Tol. S'è più Padre, che Rè, non è più giusto.

Set. Dunque Antioco morrà.

Tol. Morrà in Antioco

Un nemico del Regno, un tuo periglio

Un'empio, un parricida...

Set. Ed un mio figlio.

Nò per figlio più non vò

Chi sleal mi volle esangue

Un ingrato, un traditor.

La sua colpa cancellò

Le ragion tutte del fangue.

E le leggi dell'amor.

Nò &c.

SCENA XV.

Argene, Tolomeo.

Arg. **P** Rence, qual nuovo reo

In Antioco si trova?

Tol. Ei nell'insidie ascoso

L'indegno amico; e per sua man volea

De la vita real troncar lo stame.

Arg. Antioco sfortunato! Arface infame.

Tol. Chiami sfortuna, Argene,

L'idea d'un parricidio!

Arg. Seppe Seleuco, i tamerarij amori,

Che gl'usurpan la Sposa?

Tol. Io non li dissi.

Arg. Così al tuo amor si serve, e all'ira mia?

Tol. Credei l'orrido eccello

Pe-

Peso bastante ond'ei ne cada oppresso.

Arg. Nò nò. La gelosia

Armò talvolta un Rè più che il timore

Della vita, e del Regno.

Sappia tosto Seleuco

Quest'ardire del figlio.

Tol. Che serve? egli è già complice d'un ferro

Rivolto alla sua vita.

Arg. Politica d'amor così m'addita.

Tol. E del mio amor nulla mi dice Argene?

Arg. Per ben goder ci vuol costanza, e spene.

Chi si stanca di sperar

O non cura il ben, che attende,

Od offende

Col timore il bel, che brama.

Ed un cor, che nell'amar

La bellezza al premio astringe,

O che finge, ò che non ama.

Chi si &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

Logge di Statue.

SCENA PRIMA.

Seleuco, Stratonica.

Sel. LE tue, le mie speranze
Così tradì l'ingrato?

Strat. Signor, di nobil alma è gran cimento
L'inchinarsi al perdono.

Sel. Temer dovea la colpa,
Non il rossor di confessarla.

Strat. Ah Sire...

Sel. Ma ragion non conosce
Chi si lascia in balia d'un cieco affetto.

Strat. In questo affetto ei serba
Molta virtù, molta innocenza ancora.

Sel. E con questa virtude,
E con questa innocenza Antioco mora.

Strat. Antioco?

Sel. E mora seco
Il complice del fallo, e dell'affetto.

Strat. (Son perduta, son morta.)

Eccoti dunque il seno.
L'alma qui troverai...

Sel. Stratonica, mio ben, mio cor, che fai?

La tua pietade è ingiusta,

Che il figlio contumace

Ama

T E R Z O.

43

Ama con troppo ardire amando Arface.

Strat. Questo è l'affetto, onde t'offendi?

Sel. Queste.

Questo da lui saper volea; di questo

In lui cercai l'emenda.

Nulla giovò.

Strat. Ne fai

Altra colpa d'Antioco?

Sel. Ei tacque all'ora,

Ma parlò poi d'Arface il ferro ignudo.

Strat. Come?

Sel. S'inorridisca

Al vergognoso eccesso e l'alma, e il ciglio.

Per man d'Arface è parricida il figlio.

Strat. Parricida?

Sel. Intendesti. Al traditore

Vanne, o Regina, e digli

Che la legge il condanna, e non Seleuco.

Di, ch'egli uccise il Padre

Quando s'armò contro il suo Rè.

Strat. Perdona.

Questi dunque saranno

Di Stratonica madre i primi ufficj?

Sel. Questa sola pietade hò per l'infido

Ch'ei da un vile carnefice non sappia,

Ma da una Regia Sposa il suo destino.

Strat. Perché non vai tu stesso!

Sel. Il Giudice non vuol che vada il padre.

Strat. Ed un tenero amor trattien la Madre.

Sel. Madre non fosti ancora.

Strat. Anche l'amor vanta i suoi figlj.

Sel. Or vanne...

Strat. Ubbidirò; ma se pentito ei chiede

E perdono, e pietà, negar potrai

Alle lagrime sue pietoso un guardo?

Sel. In braccio à morte il pentimento è tardo.

Strat.

Strat. Almen, Signor, vorrei
 Del giudice nel ciglio
 Veder del Padre il cor.
 Punir l'ardir de' rei
 E' amor di giusta legge;
 Ma perdonar à un figlio
 Legge è di giusto amor.

Almen &c.

SCENA II.

Seleuco, poi Tolomeo.

Sel. O R che fiam soli, ò core,
 Di tù, se n'hai pietà. Vorrei...

Tol. Seleuco,
 Da rubelli Fenicj
 Tolto à Regj custodi
 Deluse or or le tue vendette Arface.
 Sottratto alle catene
 Cercherà nella fuga un certo scampo.

Sel. Da i laccj fuggirà; ma non dall'ire
 Del suo Monarca offeso. Ovunque ei tenti
 Temerario la forte
 Il seguirà sù i cenni miei la morte.

Tol. Giusta minaccia.

Sel. Il seguitasse almeno
 Tutto l'orror del parricidio enorme;
 Ma quì ne resta una gran parte, e questa
 Vuol, che Antioco si perda.
 Deve Antioco morir. Tanto addimanda
 Il suo ardire, il mio grado, il Ciel, la legge.
 Mora.

Tol. Sà l'infelice
 Il suo destin?

Sel.

Sel. Di questo
 Nunzio gli sia il rimorso, e se nol sente
 Da Stratonica udrallo; ella à miei cenni
 All'ufficio mortal s'accinse or ora.

Tol. Questo è un voler, che pria di morte ei mora.

Sel. Ebbe ardir per la colpa,
 L'abbia ancor per la pena.

Tol. Sì, ma una sola morte era bastante.

Sel. Come?

Tol. Di lei...

Sel. Che?

Tol. Il Prence...

Sel. Sieguì.

Tol. E' amante.

Sel. Ama Antioco Stratonica!

Tol. L'adora;

E forse è quest'amore
 Cagion de' falli suoi sola, e fatale.

Sel. Mio rubel? mio nemico? E mio rivale?
 Ma dimmi, arde costei
 Alle fiamme dell'empio?

Tol. Tanto non seppi, ò Sire.

Sel. Tutto quel, che mi taci,
 Mi dice il mio timore. „ Adesso intendo
 „ L'orror, ch'avea costei:
 „ Io la credei pietade, ed era amore.

Tol. (Freme di gelosia.)

Sel. (Alle stanze di Antioco
 Giugnerò non veduto
 Per accertar i miei sospetti.) Amico,
 Mora, dice giustizia, il reo fellone:
 E con nuova ragione,
 Che il decreto avvalora,
 Anche la gelosia risponde: mora.

Si raddoppia, si accresce, si accende
 A un Monarca, ad un padre, à un'amante

La

La vendetta, lo sdegno, il furor.
 Orche usurpa, orche insidia, orche offende
 Un ribello, un nemico, un rivale,
 E lo Scettro, e la vita, e l'amar.
 Si &c.

S C E N A III.

Argene, Tolomeo.

Arg. S I sdegnofo Seleuco?

Tol. Ed è il suo sdegno

Opra de' tuoi comandi, e di mia fede.

Arg. Si? Ma come?

Tol. Poc' anzi

Al Rè già provocato

Scoprii rivale Antioco.

Arg. Che ne seguì.

Tol. Contro del Prence all'ora

Compì la gelosia

Del rigore il decreto, e della forte.

Arg. Qual fù il decreto, di?

Tol. Quel di sua morte.

Arg. (Stelle, numi, foccorso.)

Tol. Morrà, già dato è il cenno.

Morrà chi vi sprezzò, vaghe pupille.

Mia cara, in Tolomeo già t'offre amore

Un tuo amante, un tuo servo...

Arg. E un traditore.

Tol. Io traditore?

Arg. Anima vile, e sperì

Ch'io sia delle tue colpe il prezzo infame?

Vivrà Antioco, o crudel. Vivrà se tanto

Ponno i miei voti, e la mia vita. I numi

In testimon ne chiamo.

Van-

Vanne. Che vuoi di più? Già fai ch'io l'amò.

Tol. Questa è l'ira d'Argene?

Tal guiderdon mi rendi?

Arg. Il linguaggio d'amor tu non intendi.

Donna, che vuol vendetta

Di chi l'offese, ascolta, altro non vuole,

Che veder al suo piede

Pentito l'offensore.

Hai con me questo merto?

Movesti il Prence all'amor mio? Ch'ei mora?

Questo è servirmi?

Tol. E s'egli è reo di morte

Qual colpa hà Tolomeo? Si poca fede...

Arg. Che poca fè mi narri?

Ch'io prometteffi il cor, l'affetto, questo

Fù interesse d'amor, fù bizzarria,

Ma che tu mi credesti,

Questa fù vanitate, e fù pazzia.

Tol. Che più sperar poss'io?

Arg. Amo Antioco, non più. Vanne, e se brami,

Ch'io ti perdoni ancora,

Và, fà ch'ei viva. Io saprò far, che mi ami.

Quando à te promisi il core,

Non fù amore,

Ma lo sdegno, che parlò!

E se darlo anche voleffi,

Io nel sen più cor non hò!

Tu però ti lusingasti,

E sperasti

Da me amor; lo veggo il sò.

Ma depor puoi la speranza,

Che l'infida t'ingannò.

Quando &c.

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Tolomeo.

A Lma di Tolomeo, destati, forgi.
Ti chiama il tuo valor. Mostra che sono
Più deboli di te le tue catene;
E se l'amor non giova
Ti faccia la virtù degno d'Argene.
Pria, che amante, io nacqui grande,
E 'l mio petto
Pria, che amor, la gloria ingombra.
Nuova fiamma in me si spande,
E 'l mio affetto
Al suo lume io stimo un'ombra.
Pria &c.

Loggia corrispondente ad Orti
pensili.

S C E N A V.

Stratonica.

E D io nunzia di morte al mio diletto?
Io scelta al duro ufficio?
E accettare il potei? Potrò eseguirlo?
Labbro avrò per parlar? Cor per soffrirlo?
Nò nò. Tornate addietro
Passi rubelli, e à quelle stanze amate
Diam, pupille, un sol guardo...ahi che mirate.
vuol partire.

SCE.

S C E N A VI.

Antioco, Stratonica.

Ant. **F**erma, Regina, ò Dio; che al fin nò merta
La mia fede, il mio amor, la mia innocē-
Che tu fugga da me senza degnarmi. (za,
Ne men d'un guardo.
Strat. Ah se sapessi, ò Prence,
Quanto ti costa...aimè, lascia ch'io taccia,
Lascia, ch'io parta.
Ant. E perchè mai vuoi tormi
Questo, che sol m'avanza,
Infelice piacer di rimirarti?
Str. Piacer pur troppo infausto... O Dio..
Ant. Regina,
Che pianto è quel? qual n'è la fonte?
Str. Antioco...
Ant. Anima mia, piangi, sospiri, e taci?
O' facondi sospiri!
O' lagrime eloquenti! In voi già tutto
A chiare notte il mio destino hò scorto.
Se Stratonica piange. Antioco è morto..
Str. Al misero è pur lieve
L'indovinar la sua sciagura. Deve
Il mio Antioco morir.. Decreto iniquo!
Vn Genitor l'impone;
Un' amante lo reca; ed oh con quanto
Di pena il reca. Amor tel dica, e'l pianto..
Ant. Deve Antioco morire..
E morir innocente
Nel fior degl'anni, e della gloria? O Stelle!!
V'è chi'l comanda, e v'è chi'l soffre? Ingrato
Popolo, ingrato Regno,
Condannato è il tuo Prence, e nol difend?

Non

Non lo difende il Ciel? Non l'innocenza.
Ingiusta legge! Barbara sentenza!
Ma che difli innocenza? E mia gran colpa
L'amor

Strat. Nò, mio diletto,

Non l'amor tuo, ma ti condanna Arface.

Ant. Arface!

Strat. Il suo poc' anzi

Tentato parricidio à te s'ascrive.

Ant. Questo solo mancava

Alle sciagure mie, morire infame.

Amabil vita, à te lo giuro, e à Numi?

Moro, e moro innocente.

Tu ne afficura il Genitore, e sia

La tua cura maggior, la gloria mia.

Strat. Io che à te sopravviva?

Ant. E possa il Cielo

Ciò, che toglie à miei dì, crescere à tuoi.

Che se dopo il mio fato

Del tuo fedele Antioco

La memoria amar vuoi, l'ama nel Padre.

E s'egli mai geloso

Trà dolci abbracciamenti

Il pudico amor mio ti rinfacciasse,

Digli, sì, che t'amai, ma digli ancora,

Che fin nella tua Reggia

Pria d'averlo rival nacque il mio foco.

Digli, che la mia fuga era rispetto,

Non fellonia. Di, che i miei voti estremi

Fur d'amante per te, per lui di figlio.

Morto ei non m'odi, e tu v'aggiungi i prieghi,

Che alle ceneri mie pace non nieghi.

Strat. Principe amante, ed infelice, Addio.

A Seleuco men vado.

Perchè tutto disperò, ardisco tutto.

Pregherò, piagnerò. Tutti i confini

Pal-

Passerò del dolore, e un amor forte

Otterrà la tua vita, ò la mia morte.

Vado al Padre. Al di lui core

Parlerà con il mio amore

Il mio duol, ed il mio pianto.

O' il suo sdegno placherò,

O' costante à te verrò

Per morirti, ò caro, à canto.

Vado &c.

SCENA XII.

Antioco, poi Tolomeo.

Ant. **T**Enerezze d'amor da me partite,

E gli ultimi respiri

Magnanima Virtute occupi, e regga.

Tol. Illustre Antioco.

Ant. E di qual fato, ò Prence,

Vuol il mio Rè, ch'io cada.

Tol. Del tuo destin, se nol ricusi, io vengo,

Più che nunzio, compagno.

Ant. In Tolomeo tanta pietade?

Tol. E giusta,

Ed opportuna ancora,

Quando ti giunga accetta,

Se non alla salute, alla vendetta.

Ant. Vendetta? In chi!

Tol. Nel solo

Autor di tue sciagure;

In chi qual fallo atroce

La tua fuga impedì.

Ant. Fuga innocente.

Tol. In chi la pura fiamma,

Che per l'alta Regina in fen t'avvampa?

Scoperte infidioso

Ad

Ad un Rè amante, e Sposo.

Ant. Ire di Padre or sì v'assolvo: E' questa,
Tolomeo, la mia colpa. Io la tacea,
Perchè il duol ne tenea, più che lo sdegno.
Mie furie, alla vendetta. Ov'è l'indegno.

Tol. L'hò in mio poter. Or ora
Verrà à tuoi piedi.

Ant. E punirò in quel seno
Di Seleuco il dolor. Farò, ch'ei cada.

Tol. Sì.

Ant. Ma con quale acciar?

Tol. Con questa spada.

Prendi.

Ant. Manca la sola

Vittima al sacrificio. Addita il reo.

Tol. Vedilo, ah mio rossor; in Tolomeo.

Ant. Tu Prence?

Tol. Io quegli, Antioco. Io presso il Padre
T'accusai di fellone, e zel mi mosse;
Ti scopersi rivale, e amor mi spinse.

Che dissi amor? L'odio d'Argene solo

Fù consigliere, artefice, e ministro

Di accusa, di condanna, e di periglio.

Ad un'amante, à un genitore, à un figlio.

Ant. Basta amar per fallir. Semper dell'alme

Gran debolezza è amore;

Ma basta amar, perchè sia lieve errore.

Giusto, non generoso

Del mio cor con l'esempio il tuo ne assolvo;

E in questo amico amplesso.

Antioco à Tolomeo doni la pace.

SCE-

S C E N A V I I I.

Arface, e detti.

Arj. **E** Libertà renda ad Antioco Arface.

Ant. Qui Arface?

Arf. I miei Fenicj,

Che mi trasser da' ceppi,

Ti assicuran lo scampo. Andiamo, ò Prence.

Ant. Ed osa ancor di comparirmi innanzi

Arface iniquo? E quella mano istessa,

Che tentò un parricidio,

Or viene in mia difesa, e m'offre aita?

Arf. Qual fato avverso à tua salute un'empio

Ti fa creder Arface?

Io mai rivolsi il ferro

Contra Seleuco il mio sovran. Tel giuro.

E se nol credi à me, credilo à questa,

Che già m'apro nel sen....

Tol. Che fai?

Ant. Che tenti?

Arf. Da che Antioco hò nemico, odio me stesso.

Ant. Credo; innocente sei. Non vò sì tosto

Perder per poca fede un vero amico.

Arf. Ne sia pruova la fuga. Andiam;

Ant. Nò, Arface.

Viver non sò, se son creduto infame.

Tol. Giova forse la morte à discolparti.

Ant. Giova à finir le mie sciagure atroci.

Tol. Mostri viltà, se di soffrirle hai tema.

Ant. E' più viltà la sofferenza estrema.

Arf. Non ascolta configlj il disperato.

Pietà vuol, ch'usi forza, e obblii rispetto.

Qui miei guerrieri....

Ant. Hò il ferro

Per

Per mia difesa, e più del ferro hò il core.
Cadrà chi primo.

S C E N A IX.

Seleuco, e li suddetti.

Sel. **E** primo è il genitore.

Ant. Padre; nuovo delitto

Non mi sia questo ferro.

Sel. A' qual fine lo stringi è à me palese.

Ant. Le colpe mie...

Sel. Sono à me note. *Tol.* Al figlio

Devi pietade... *Sel.* Anch'io

Sò da gl'affetti miei prender consiglio.

Ars. Arface ancora... *Sel.* Intesi

Di che sia reo.

Tol. S'odio...

Ant. Se amor...

Ars. Se sdegno...

Sel. Odio, sdegno, ed amor sono i Tiranni

D'un'anima real. Seco ella stessa

In libertà si lasci.

Parta ogn'uno, ed attenda

Là dove ad Imeneo splende la Reggia

Ciò, che risolve al fin dubio Regnante.

Tol. Rè, ch'è pio.

Ars. Rè, ch'è padre,

Sel. E Rè, ch'è amante.

Ant. Sii giusto, o sii spietato,

Sii Padre, ò pur amante.

O' dolce, over sdegnato

Sei sempre Genitor.

Perdon merto, e non pena;

Ma venga anche la morte,

Se da te vien, da forte

L'incontrerà il mio cor.

Sii &c.

S C E N A X.

Seleuco.

O' Stratonica, o Antioco,
Qual di voi perderò? Sposa; o pur figlio?

Natura, amor, che far degg'io? le leggi

Prenderò dal mio sangue? o dal mio core?

Chi vince in me? l'amante, ò il Genitore?

Ma che dubito più? Sposa, ove sei?

Mi ti rubò, chi è figlio.

Figlio, ove sei? Mi ti rapì un rivale.

Perdei l'un, perdei l'altra, e pur geloso

Io peno, e come padre, e come Sposo.

Dammi, amor, dammi consiglio

Senza Sposa, ò senza figlio

Dei risolverti à languir.

Cresce il mal, se teme il duolo,

O' conviene amar un solo,

O per due convien morir.

Dammi &c.

Sala d'Imeneo illuminata.

S C E N A XI.

Stratonica, Argene.

St. Più non mi ascondo. Antioco sfortunato

Chiama l'alma sul labbro. Argene, io l'a-

Arg. A' che nodrir quel foco, (mo.

Ch'or del Regio Imeneo le faci accende?

Str. D'Imeneo . Di più tosto
Delle furie più crude.
Arg. La destra di Seleuco . . .
Str. Tinta di sì bel fangue è mio spavento.
Arg. Il Talamo reale . . .
Str. Questo, se Antioco more, è mio sepolcro.
Arg. Misera somiglianza
D'affetti, e di desio!
Anch' io l'adoro, e vivo il bramo anch'io.
Str. Ah! s'egli è ver, siegui ad amarlo; Siegui
A' desiarlo illeso; io quì tel cedo.
Arg. Men di te generosa
Non mi faccia il mio amore. Al Rè sdegnato
Supplice mi vedrai, e perchè il voto
Solo à pietà, solo à virtù s'ascriva,
Altro non chiederò, se non ch'ei viva.

S C E N A XII.

Antioco, Tolomeo, Arsate, e li sudetti.

Ant. **Q**ui principia, o Regina,
Il tuo Antioco à morir.
Tol. Eccomi, Argene,
Pronto ad offrir per lo suo capo il mio.
Arg. Generoso desio!
Str. (Vista crudele!)
Ant. Morrò.
Arg. Morire? Eh vivi, Antioco, vivi
Libero nel tuo amore. A chi t'adora
Basta per guiderdon, che tu non morà.
Ant. Di me pietosa Argene?
Arg. A' me, bella perdona,
Se tuo l'amai. Tu mi perdona, o Prence.
Volli vendetta, è ver. Ma qual? sol quella
Che da un rigido petto

Bra.

Brama un tenero cor: Solo il suo affetto.
Str. E affetto avrai.
Ant. Regina, e che prometti?
Str. Il prezzo di tua vita.
Tol. (Io spero ancora.)
Ant. Se non vivo per te, lascia ch'io mora.

S C E N A U L T I M A.

Seleuco, e detti.

Sel. **F**iglio.
Ant. Mio Rè.
Sel. Chiamami padre. Io voglio,
Che l'uso di tal nome
Te più condanni, e me più accenda all'ire.
Il tuo folle ardimento
Quì Giudice mi vuole, e queste pompe,
Che far dovean del tuo gioir la Scena,
Sono i primi strumenti alla tua pena,
Ant. Per me sian pur funeste,
Purche nol siano al tuo goder. Son reo;
E il Ciel pria vuol giustizia, e poi clemenza.
Sel. Dunque l'alma prepara,
E del Cielo, e del Padre alla sentenza.
Arg. Seleuco, ah se il mio pianto . . .
Sel. Egli n'è indegno.
Ars. Al Regio piede . . .
Sel. Implora
La tua, non l'altrui vita.
Tol. Signor, almen per quella . . .
Sel. Non si deve ad un reo pietà sì bella.
Ma Stratonica tace!
Strat. Che dir poss'io? Sei padre. Odi te stesso.
Sel. „ Dov'è quel disperato,
„ Quel generoso amor! Dov'è quel pianto?
„ Do-

„ Dove sono quei prieghi?
Str. (Noto è l'amor, ne più l'amor si nieghi.)

Sel. Or pria, ch'esca dal labbro
 Il decreto real, porgi la destra. *à Strat.*

Ant. (Principia la mia pena.)

Str. Sire, poicche sapesti
 L'arcano di quest'alma, io ti confesso
 Più di quel, che t'è noto.

Pronta è la destra sì, perchè la move
 La mia virtù; ma il core

La man non siegue, e lo trattiene amore,

Sel. Porgila.

Str. O' stelle! almeno Antioco viva.

Ant. (Mi uccide il mio dolore.)

Sel. (Che più t'affanni? alla grand'opra, ò core.)

S'accosta, o figlio. Ecco il fatal momento

De miei giudicj. Odami il Mondo. Antioco

Al Rè non fù rubello,

Ne lo condanna un parricidio enorme.

Solo al cor di Seleuco

Mosse con troppo ardir guerra segreta.

Stratonica egli amò, l'ama pur anco,

E n'è riamato. In ambo

Quest'amor si punisca;

Quei, che la colpa unì, la pena unisca.

La presenta ad Antioco:

Vinta è l'ira, e l'amore; e dopo questa

Sopra gl'affetti miei nobil vittoria

à Strat. Tuo sia Antioco.

à Tol. Tua Argene, e mia la gloria,

Ant. Io tuo:

Tol. Tu mia?

Str. Sì Antioco

Sento il piacere, e l'alma appena il crede.

Arg. Al mio destin mi rendo, e alla tua fede.

Sel. E perchè con amore

Trion-

Trionfi in sì bal giorno anche la pace.
 Dò il perdono à Fenicj, e abbraccio Arface.

Tutti. Nel placido seno

Di pace tranquilla

Sfavilla più bella

La stella d'amor.

E al chiaro sereno

Che al regno ritorna

S'adorna la Reggia

Festeggia ogni cor.

I L F I N E.

In vece dell' Aria dell' Atto Pr. Sc. III. che dice !

Datti pace &c.

Se avessi in libertà

Gl'affetti del mio cor

D'un' amoroso ardor

Mi struggerei per te .

Ma l'alma già non arde

Se amor non desta il foco ,

Ed ei non trova loco .

Onde l'accenda in me .

In vece dell' Aria del Sec. Atto Sc. XIV. che dice .

Nò per figlio &c.

Cada estinto à piè del foglio

Tanto orgoglio

Entro il sangue dell'audace .

Ma il furor , che chiudo in petto

Dall'affetto

Vinto cede , e brama pace .

Cada &c.

In vece dell' Aria del terzo Atto Sc. II. che dice !

Si raddoppia &c.

Chiede sangue offeso onore

Vuol ragion Padre tradito ,

E nel pianto dell'amore

La giustizia splenderà .

Ma che amor ? Quand'è schernito

Ei si cangia in crudeltà .

Chiede &c.

In vece dell' Aria dell' Atto terzo Sc. IX. che dice

Sii giusto &c.

Si giusto , e spietato

Puniscimi amante

Perdonami Rè .

Son figlio rivale , e questo è mio fato .

Son figlio leale , e questa è mia fè .

*La Musica è del Signor Maestro Giovanni
Zuccari.*